

Verso il IX Congresso del P. C. I.

La tribuna precongressuale

Come spostare le forze cattoliche?

Intervento di Pietro Ingrao

Giustamente le Tesi per il IX Congresso richiamano fortemente l'attenzione sulla situazione che si è creata nel movimento cattolico e nella Democrazia cristiana. Gli interventi dei compagni De Lazari e Cecchi nel dibattito precongressuale confermano l'interesse e il lavoro che il Partito sta compiendo intorno a tale questione, la quale rappresenta uno dei principali fatti nuovi rispetto alla situazione che avevamo di fronte al XVIII Congresso. Liquidare la visione schematica del movimento cattolico e della Democrazia cristiana come blocco indifferenziato, dominato irrimediabilmente da forze conservatrici, è essenziale per aderire alla realtà nuova e sviluppare la politica unitaria indicata dalle Tesi per il IX Congresso. Ritengo però che sia unilaterale e sbagliata l'analisi di quei compagni che, di fatto, si limitano a sottolineare in modo indiscriminato il nuovo che si manifesta nel movimento cattolico; e si fermano lì. Preoccupati di battere gli atteggiamenti passivi e le tendenze settarie, questi compagni scuotono la testa di fronte a chi mette in rilievo le contraddizioni e le differenze, che esistono anche all'interno di quelle forze cattoliche che in questi mesi sono venute modificando la loro posizione. Essi dicono: tutto ciò offusca nel Partito la presa di coscienza della novità della situazione. E, più o meno, lo stesso ragionamento essi fanno per ciò che riguarda la distensione internazionale e le posizioni nuove emerse nei gruppi dirigenti borghesi.

Il limite esistente in questa posizione non è tanto quello di attenuare la lotta contro le resistenze dei gruppi ultranzisti e più reazionari, ma proprio quello di non dare l'orientamento giusto, attuale, nuovo, che è necessario nell'azione verso quelle forze che nel campo borghese e nel mondo cattolico si stanno spostando. Che cosa sono in realtà queste forze? Che cosa vogliono? E — soprattutto — come ci muoviamo, noi comunisti, rispetto ad esse? Ecco la vera novità da affrontare.

Veniamo al concreto. Non c'è dubbio che in seno al movimento cattolico e alla D.C. oggi riprende vigore e si estende una posizione, la quale rivendica un intervento dello Stato nell'economia; domanda perciò una programmazione statale che non si limiti alla creazione delle infrastrutture e dell'«ambiente»; assegna un determinato ruolo all'industria di Stato, che sia automatico rispetto ai monopoli e anche indirizzato a combattere i monopoli, e afferma di battersi per una politica economica di sviluppo. Questa posizione ha una tale forza, che devono fare i conti con essa anche i «doroisti» e persino quella stampa borghese, la quale, da un anno fa, al sorgere del governo Segni, presentava come un delitto qualsiasi intervento dello Stato, chiamato solo a favorire e ad accompagnare le scelte della «libera iniziativa privata». Tutto ciò è un fatto rilegante, positivo, che riflette una spinta delle masse cattoliche, determina un movimento nella situazione politica, apre vaste possibilità di convergenze e lotte comuni. Convergenze e lotte comuni che devono essere per noi il punto di partenza per andare avanti, per fare avanzare tutta la situazione.

Ed ecco allora la domanda: quale politica di sviluppo proponiamo questi gruppi democristiani? Anche noi comunisti siamo per una programmazione e un intervento dello Stato in favore di una politica di sviluppo. E abbiamo indicato un contenuto e un metodo per tale politica; abbiamo detto: politica di sviluppo democratico. Basta vedere il rilievo che hanno, nelle nostre proposte, determinate riforme e rivendicazioni — ad esempio, la riforma agraria, il decentramento della «terra a chi la lavora», le Regioni e le autonomie locali, le misure di controllo democratico sui monopoli, la libertà e l'autonomia del sindacato — per intendere il senso e l'orientamento di tale definizione. Fuori di questo indirizzo di sviluppo democratico, an-

che un intervento programmatico dello Stato non basta e non serve a spezzare il processo di concentrazione monopolistica, cioè il nodo reazionario della situazione italiana. Perciò noi dobbiamo sviluppare un'azione e una lotta, che non solo facciano comprendere alla sinistra cattolica la necessità di una collaborazione di forze democratiche e di liquidare la discriminazione, ma anche la spingano a superare i limiti riformistici tuttora esistenti nelle sue impostazioni attuali. Non si tratta di arroccarsi in una posizione di prudenza e di diffidenza verso queste forze cattoliche; ma anzi di essere più audaci e di credere alla possibilità di spartire verso una posizione radicalmente nuova. E proprio i fatti nuovi avvenuti in seno alla Democrazia cristiana devono orientarci a porre con più vigore a queste forze il tema di determinare le modificazioni strutturali nella vita del nostro Paese.

Per intenderci: di fronte alla crisi — nella D.C. — delle vecchie posizioni conservatrici e al delinearsi di un riformismo cattolico e di una sinistra cattolica, compio il nostro più sincero auspicio di limitarci a pungolare e a stimolare questa spinta riformista per accuitarla e articolata di ciò che si muove nel mondo cattolico, stanno alcune posizioni elusive della lotta per le riforme di struttura e dell'impostazione contenuta nelle Tesi del IX Congresso. Spesso, dietro a questi atteggiamenti, vi è un calcolo angusto, direi elettorale, che si ferma ad obiettivi importanti, ma limitati, quali la caduta delle barriere poste nei nostri riguardi, lo sviluppo di determinate campagne di propaganda, l'espansione della nostra influenza, ecc. Queste posizioni, a un esame superficiale, possono sembrare le più unitarie. In realtà sono le meno unitarie, in quanto vedono ancora in un'abbastanza struttura statale la collaborazione con le forze cattoliche, e di fatto rinunciano ad agire per spostare su una linea di rinnovamento democratico.

Sembrano, queste posizioni, le più aperte alla novità del mondo. E invero, secondo me — sottovalutando le novità che sono in atto: la crisi di fondo — e certo non rettilinea — del movimento cattolico e dell'interclassismo. Sottovalutando, cioè, non solo la necessità, ma la possibilità di dare un colpo decisivo all'interclassismo. Il che richiede che si conduca con più forte energia la lotta attorno alle riforme di struttura, e che questa questione sia posta vigorosamente al centro del dibattito, del nostro incontro col mondo cattolico e con la sinistra democristiana.

Vieri Bongini (Prato) Gli errori nella politica verso i mezzadri

Vorrei soffermarmi su un problema ampiamente discusso oggi nel partito, e che trova ampia trattazione anche nelle Tesi del C.C.: il problema della posizione del nostro partito sulla complessa questione della mezzadria. A questo proposito mi preme rilevare che con l'VIII Congresso il partito seppe apportare un approfondimento e una precisazione notevole anche alla nostra politica agraria. Infatti, all'VIII Congresso, una estrema chiarezza (e che l'obiettivo fondamentale che il partito si propone di realizzare oggi nelle campagne di propaganda è in proprio, in proprietà a chi la lavora attraverso una radicale riforma agraria estesa a tutto il territorio nazionale); 2) che anche l'agricoltura moderna e socialista, che i comunisti vogliono sostituire all'attuale stato di decadenza, sarà basata sulla proprietà della terra da parte di chi la lavora e sulle forme associative che i contadini liberamente sceglieranno, nel pieno rispetto della democrazia; 3) che l'azione del nostro partito tende al costante costante ed organico della azienda e proprietà contadina.

ciò con la proposta di presentare subito, come partito, un progetto di legge stralcio per la riforma agraria nella mezzadria, che, assicurando concretamente le vie di accesso alla proprietà della terra, apra uno sbocco a una prospettiva di lavoro alle grandi lotte unitarie di massa che i nostri mezzadri dovranno sapere organizzare e condurre nei prossimi giorni e nelle prossime settimane, e ottenere una più dignitosa remunerazione del loro lavoro. Penso che il nostro partito debba ancora adoperarsi e sennò per far ripresentare subito il progetto di legge per uno «Statuto dell'azienda e proprietà contadina», considerando un errore non averlo ancora ripresentato. A oltre un anno e mezzo dall'apertura della terza legislatura, mentre sono state presentate molte altre utili proposte su singole questioni che interessano i contadini, non si capisce perché non si sia ancora ripresentato questo che riassume tutta la linea della difesa e del sostentamento dell'azienda e proprietà contadina. Questo «Statuto», secondo me è il mezzo per far maturare fra i contadini la coscienza che, quando non si può dare la terra a chi la lavora, non pensiamo affatto a una azienda contadina arretrata e abbandonata da tutti, ma pensiamo a una azienda contadina, assai decisamente dalle leggi dello Stato. Lo Statuto è in sintesi il mezzo per tenere aperta fra i lavoratori della terra la prospettiva della funzione e della vitalità dell'azienda e proprietà contadina, e che, in ogni caso, si ha un numero, in conseguenza dei grandi lotte che nei tutti abbiamo accennato ad avviare, per far tornare finalmente la terra a chi la lavora.

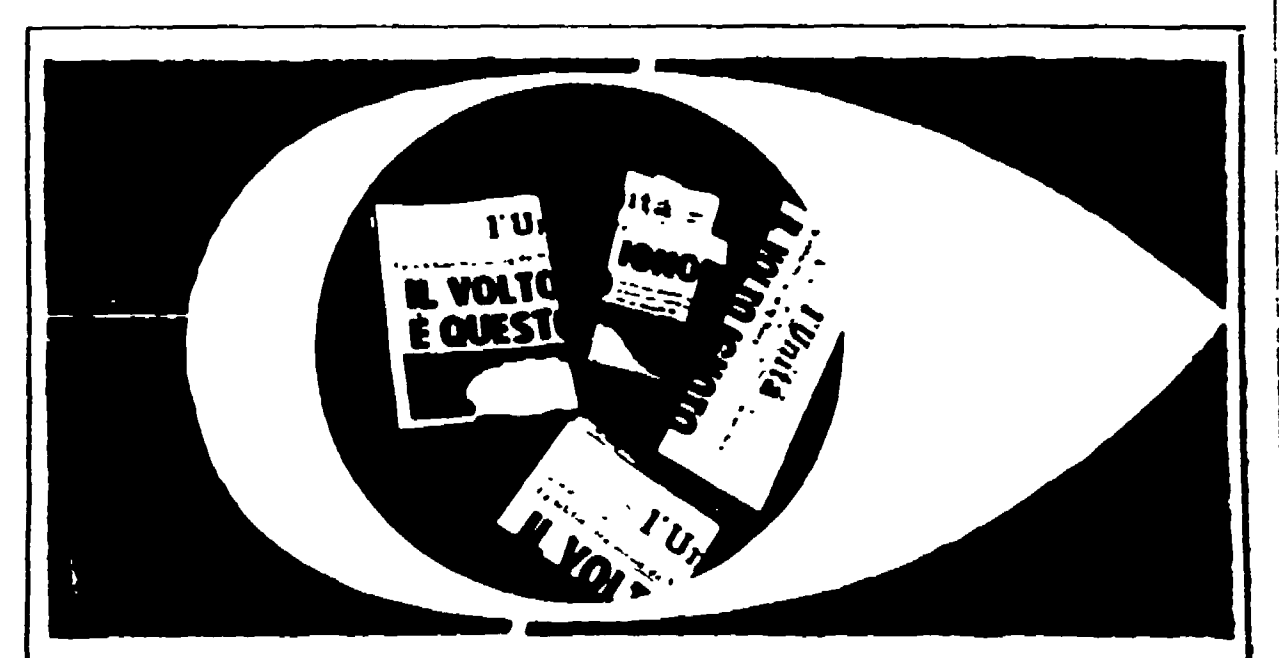
Dalla relazione del CF di Torino

Una politica globale per il controllo sui monopoli

Dalla Relazione di attività del C.F. di Torino stralciamo la parte dedicata alla politica di controllo democratico sui monopoli: I gruppi monopolistici, e in particolare la FIAT, oltre a realizzare un massimo di concentrazione finanziaria, utilizzano il loro crescente potere economico ai fini di una espansione generale del loro dominio, non solo attendendo alle libertà e alle condizioni di vita della classe operaia, ma soffocando le altre categorie economiche, intervenendo in tutti i settori della vita politica e sindacale, ecc.

Interventi in breve

Il compagno EUGENIO M. SOLINO rivolge la sua attenzione ad alcuni problemi della propaganda e della nostra stampa. «Occorre», scrive, «rilevare due difetti della stampa dell'Unità: il primo è la mancanza di un certo rigore nella scelta dei titoli, il secondo è la mancanza di un certo rigore nella scelta dei contenuti». Il compagno GIUSEPPE SICURELLA di Porto Empedocle critica coloro che ne



Un razzo su Marte? L'uomo negli spazi cosmici? Sarete i primi a saperlo abbonandovi all'Unità